PALERMO: vincendo resistenze d'ogni genere, non escluse quelle mafiose

La Sicilcoop rompe la catena degli intermediari: ribassi del 40%

Raccoglitrici di uva

L'uva di Pantelleria è scesa da 240 a 140 lire al kg. - Sette posti di vendita delle Cooperative - I rapporti con gli Enti locali - Iniziativa dei deputati regionali comunisti e socialisti

Dalla nostra redazione PALERMO, 23

Sessanta quintali di zibibbo, la dolcissima uva di Pantelleria, venivano smerciati ogni giorno, sino alla scorsa settimana (quando si è conclusa la stagione), sul mercato alimentare di Palermo at-traverso sette posti di vendita istituiti dal Sicilcoop per combattere il caro-vita e spezzare la catena delle intermediazioni parassitarie che provocano artificiosamente un rialzo dei prezzi di vendita, al dettaglio, delle derrate ortofrutticole. Negli stessi *stands*, divenuti rapidamente assai popolari tra le massaie della città, vengono ora venduti a prezzi molto convenienti anche i pomodori che, come è già accaduto per l'uva, la lega e la federazione delle cooperative ricevono direttamente dalla produzione, in base ad accordi con cooperative di coltivatori.

Il risparmio delle massaie è notevole. Basti considerare che il prezzo dello zibibbo sul mercato è stato mediamente di 220-240 lire al kg., mentre nei posti di vendita del Sicilcoop l'uva di Pantelleria di ottima qualità si vendeva a 140-150 lire per kg. con ribassi del 40%.

E' questo soltanto il primo passo di una azione a largo raggio che le cooperative hanno iniziato a Palermo, tra opposizioni e ostruzionismi d'ogni genere (non escluse le pressioni mafiose), per ottenere anche, attraverso una serie di misure immediate, un più efficiente ed economico collegamento tra produttore e consumatore, ed abbassare conseguentemente i prezzi dei prodotti ortofrutticoli.

Per questo, oltre ad ottenere l'autorizzazione comunale per la creazione dei sette punti di vendita, il Sicilcoop ha lottato per il rispetto della legge nazionale 9-2-'63 e, pur tra mille difficoltà, è riuscito ad impiantare un proprio ufficio all'interno del mercato generale ortofrutticolo, sin qui feudo incontrastato di gruppi mafiosi. Un'altra iniziativa è quella del collegamento permanente realizzato tra cooperatori emiliani e il Sicilcoop che potrà consentire immediatamente la fornitura di mele e pere a basso costo al mercato palermitano.

I problemi che derivano da un impegno diretto del movimento cooperativo nell'azione calmieratrice sono molteplici: tra gli altri quello dell'approvvigionamento, e poi quello dei rapporti con i dettaglianti e con gli enti locali.

Per quel che riguarda l'approvvigionamento, superati gli ostacoli iniziali posti dal *racket* dell'uva, monopolizzato a Pantelleria da un gruppo di speculatori (tra i quali è persino il sindaco dc dell'isola!), si è giunti ad un accordo che consente il rifornimento degli stands con un quantitativo che tuttavia è riuscito quest'anno appena a soddisfare la richiesta minima della clientela.

Nei confronti dei dettaglianti (come del resto nei confronti dei produttori) l'azione del Sicilicoop si esplica attivamente con la denunzia delle responsabilità di quanti hanno consentito l'abnorme sviluppo dell'intermediazione e della speculazione, e con l'indicazione della sana prospettiva della cooperazione. Un primo passo si è già compiuto con la costituzione della cooperativa «Primavera» che riunisce oltre 50 dettaglianti della città.

Per quel che riguarda poi i rapporti con gli enti locali, si è registrata proprio in questi giorni una nuova importante iniziativa: la presentazione, da parte di un gruppo di deputati regionali comunisti e socialisti, di un disegno di legge che tende a concedere ai comuni contributi regionali per la costruzione di mercatini rionali.

Il disegno di legge prevede che lo assessorato regionale all'industria e commercio disponga di un fondo di due miliardi al quale possano accedere tutti i comuni siciliani con popolazione superiore ai 20.000 abitanti; il contributo della regione potrà arrivare a coprire l'80% della spesa. Nei mercati potranno operare dettaglianti, produttori, associati in cooperative o in consorzi di cooperative.

L'iniziativa non è certo sufficiente per stroncare i motivi di fondo che determinano il carovita, ma rappresenta un altro passo in avanti verso la soluzione definitiva del problema, che potrà aversi soltanto quando si avrà il coraggio di colpire gli interessi ben radicati che giocano una parte ancora preponderante nella vita dei mercati generali, e ridimensionare radicalmente — come si sollecita nella relazione che accompagna il disegno di legge Pci-Psi — le figure del grossista e del commissionario.

g. f. p.

Livorno

Sottoscrizione per i lavoratori della Spagna

Dalla nostra redazione

LIVORNO 23.

Il movimento di solidarietà col popolo spagnolo e di condanna al franchismo, ha portato, a Livorno, ad una presa di posizione largamente unitaria ed alla costituzione di un Comitato Provinciale «Pro Spagna Libera», il quale prenderà tutte le iniziative che si riterranno necessarie per appoggiare la lotta dei lavoratori iberici.

Al Comitato aderiscono la Fed. Anarchica Livornese, il Movimento Cristiano Sociale, il Partito Repubblicano Italiano, il Partito comunista, il Partito socialista, la Camera del Lavoro, l'Associazione Nuova Resistenza, l'Ass. Naz. Perseguitati politici antifascisti, la Federazione delle Cooperative, il Consiglio provinciale della Resistenza, l'Anpi provinciale, la FIAP, la Federazione Giovanile Comunista, la Federazione Giovanile Socialista, i Giovani Anarchici, l'Unione goliardica, l'UDI e il Consiglio provinciale della Gioventù Lavoratrice.

La costituzione del Comitato è avvenuta sulla base di un documento firmato da tutte le organizzazioni che vi aderiscono. Il documento esalta la lotta dei minatori delle Asturie, che si protrae ormai da oltre 60 giorni e costituisce «una nuova denuncia e una prova, se ancora di prove vi fosse bisogno, delle condizioni di illibertà, di dittatura in cui si trova e vive la nazione spagnola. Il suo regime — prosegue il documento — è intollerabile nel mondo di oggi, ad esso va posto fine: a coloro che lottano con tanto coraggio per questo scopo deve essere fornita una pronta solidarietà, non solo morale ma anche concreta ed immediata».

Per questa ragione è stato costituito il Comitato, la cui prima iniziativa è stata quella di farsi promotore di una sottoscrizione «che sia una concreta e tangibile prova della solidarietà dei livornesi coi lavoratori e i democratici spagnoli».

Le modalità della sottoscrizione saranno rese note quanto prima. Intanto è già stato rivolto a tutti i livornesi l'appello ad aderirvi largamente, «consci che la lotta dei minatori spagnoli può riuscire vittoriosa anche per mezzo della nostra solidarietà e consapevoli, altresì, che la battaglia per la libertà della Spagna è anche un mezzo per allargare e rafforzare la libertà di ogni altro paese d'Europa».

Intanto è stato deciso che una commissione si recherà dal prefetto per chiedere l'autorizzazione a indire una «Giornata cittadina» nel corso della quale la solidarietà dei livornesi dovrebbe manifestarsi nel modo più elevato.

Centri di raccolta dei fondi da inviare ai minatori spagnoli verrebbero allestiti in tutti i rioni e nel centro della città. La stessa sottoscrizione dovrebbe concludersi entro il 31 ottobre.

Rieti: la Cisa-Viscosa ruba il riposo agli operai

Nostro servizio

RIETI, 23.

I 1200 operai della Cisa-Viscosa di Rieti hanno intrapreso una decisa lotta contro il supersfruttamento. Si tratta di una battaglia che scorre parallelamente sul binario sindacale e su quello giuridico. I sindacati della CGIL e della CISL hanno individuato uno dei momenti meno palesi, più coperti, ma ben studiati dalla grande industria chimica, in cui viene annullato il diritto di riposo settimanale dell'operaio, e quindi si costringono i lavoratori a prestare la loro opera per una settimana lavorativa che supera le 48 ore, remunerandoli con il salario giornaliero delle 8 ore.

La Cisa-Viscosa (così come altri monopoli chimici) ha condotto una politica, per quanto concerne la strutturazione dei turni di lavoro nelle fabbriche a combustione continua, che annulla il diritto della giornata-solare di riposo ogni sette giorni. Ciò, si è reso possibile in mancanza di una giurisprudenza del lavoro, che regolasse questo aspetto del rapporto di lavoro, e prendendo a pretesto alcune leggi a riguardo (tra l'altro suscettibili di interpretazioni diverse) del periodo fascista.

Per comprendere meglio la situazione occorre partire dalla situazione dell'organizzazione dei turni alla Cisa-Viscosa di Rieti. Un operaio dopo sette settimane di lavoro riposa soltanto sette giorni.

Cioè ad ogni lavoratore viene concesso un giorno di riposo dopo ogni 7 giorni di lavoro. Si distorce così il concetto di settimana lavorativa che non può essere un periodo di sette giorni ma deve essere invece la settimana lavorativa di 48 ore.

Avviene così che la settimana lavorativa alla Cisa-Viscosa diviene di 56 ore al termine delle quali il lavoratore prende 24 ore di riposo. La conclusione di questi calcoli, dalla somma di questi semplici elementi è che la Cisa-Viscosa ha derubato per anni e anni ad ogni lavoratore il salario di 8 ore ogni settimana.

Il tranello studiato dagli industriali non si ferma a questo punto. Il riposo non deve cadere necessariamente di domenica e, nel caso in cui l'operaio lavori nel giorno festivo, ha diritto alla speciale retribuzione. Avviene invece che questo criterio non è rispettato.

La Cisa-Viscosa si appella all'art. 3 della legge del '34, che determina nella domenica il giorno festivo: ma cade in contraddizione, citando quella stessa legge, poichè all'art. 5, viene stabilito che il riposo consecutivo di 24 ore può cadere in un giorno diverso dalla domenica.

Ora che i sindacati hanno denunciato la Cisa-Viscosa si sta facendo di tutto perchè alla fabbrica reatina vengano modificati i turni.

E' chiaro che questa soluzione non può essere accettata dalle maestranze e dai sindacati. Per questo i sindacati provinciali di categoria della CGIL e della CISL, hanno nominato i propri legali, gli avvocati Coccia, Ventura, Bussi, Rossi e Leonardi, per la citazione all'Autorità Giudiziaria della Cisa-Viscosa, sottoscritta da 159 dipendenti. Fatto importante è che dopo i 159 operai, altri cento sono accorsi nelle sedi dei sindacati a sottoscrivere la citazione.

Alberto Provantini

Una situazione intollerabile

Terrore alla sezione FIAT di Marina di Pisa

PISA, 23

Alla Sezione FIAT di Marina di Pisa si svolgeranno l'8 ottobre prossimo le elezioni per il rinnovo della Commissione Interna. Queste elezioni avvengono in un clima tale di intimidazioni che il loro esito appare pregiudicato in partenza.

In questa fabbrica alcuni anni or sono con un licenziamento di 230 lavoratori si è instaurato un clima che ricorda situazioni di alcuni anni addietro, che sembravano tramontate.

I dirigenti e gli attivisti della FIOM-CGIL rimasti in fabbrica furono da allora sottoposti ad una sorveglianza speciale.

In un clima di paura, di terrore, di sospetto e di delazione, con pretesti vari, servendosi dell'apparato aziendale come elemento di pressione, dei guardiani che girano continuamente nei reparti come dei poliziotti, di acquiescenti capireparto (che spesso degradano la loro qualifica di tecnici a quella di secondini), la direzione ha messo alla porta tutti quei lavoratori che più conseguentemente difendevano i loro diritti.

In questi anni è stato uno stillicidio continuo di licenziamenti ottenuti con questi mezzi.

In questa situazione il Sindacato FIOM-CGIL non è in grado di presentare una propria lista.

Circa 60-70 lavoratori, iscritti o simpatizzanti della organizzazione unitaria richiesti se intendevano fare gli scrutatori hanno testualmente risposto in questo modo:

«Ho paura, non voglio fare la fine di tanti altri, non voglio essere messo al cancello».

«Voi sapete che se accettassi non durerei a lungo in fabbrica: garantitemi un'altra eventuale occupazione ed io accetto».

«Ma voi non sapete quello che si subisce in questa fabbrica! Voi non sapete che oltre alla nostra tessera ho dovuto accettare quella che mi ha portato il capo-reparto?».

In queste condizioni nessun lavoratore eletto potrà fare il proprio dovere e le elezioni diventano una beffa.

E' certo che una situazione di questa gravità sconfina dal campo strettamente sindacale per investire interessi ben più vasti.

La FIOM ha rivolto un invito alle altre organizzazioni sindacali per un incontro per prendere tutte le misure che alle Associazioni di categoria competono in questa situazione.

TARANTO

Indisturbata l'Aterno-sporcizia

La situazione della Nettezza Urbana trova sempre più ampio spazio sui giornali

Dal nostro corrispondente

TARANTO 23

I netturbini hanno annunciato la ripresa della lotta sindacale per ottenere un trattamento economico parificato a quello dei dipendenti delle aziende municipali e la immissione di altri 100 lavoratori per l'espletamento dei servizi.

Oggi tutta la stampa denuncia con titoli vistosi che la città è sporca. I motivi? Uno è quello denunciato dai lavoratori: sono pochi e malgrado siano sottoposti ad un duro lavoro, non riescono a spazzare a dovere le strade della città e a raccogliere giorno per giorno i rifiuti presso le abitazioni. La richiesta di altri 100 lavoratori, quindi, parte non solo da un'esigenza dei netturbini, ma è un'esigenza della città.

La ditta Aterno, appaltatrice del servizio, continua a fare orecchio da mercante di fronte alle richieste dei lavoratori. E lo fa in dispregio agli obblighi che accettò all'atto della stipulazione del contratto con l'Amministrazione comunale. Obbligo fondamentale stabilito è quello di provvedere alla perfetta pulizia della città, assumendo a sue spese mezzi e uomini occorrenti, anche se superanti quelli minimi indicati nel capitolato d'appalto.

Quest'obbligo essenziale e del resto ovvio, non viene soddisfatto dalla ditta Aterno, insieme ad altri. Ad esempio la ditta non ha ancora costruito lo stabilimento per la cernita e la utilizzazione dei rifiuti. Per colmo, poi, non rispetta la regolare corresponsione delle paghe ai lavoratori nei giorni stabiliti.

Ci sono motivi sufficienti per giungere alla rescissione del contratto per inadempienze. Il fatto strano è però che l'Amministrazione comunale, malgrado avesse accettato il contratto più gravoso rispetto ad altri di diversi concorrenti, non sente il dovere civico di salvaguardare gli interessi della città e della spesa pubblica.

Sono mesi che la città è sporca e a migliaia si contano le proteste dei lavoratori netturbini e della cittadinanza. La Aterno ha le sue responsabilità, ma altrettanto responsabili sono gli amministratori comunali i quali consentono alla ditta di essere impunemente inadempiente agli obblighi contrattuali. A questo punto si possono fare le più facili illazioni, ma è la realtà delle cose che dice tutto: la città è sporca, i cittadini pagano milioni e i lavoratori sono costretti a scioperare.

Che succederà se si avrà lo sciopero di 72 ore? Le conseguenze sul piano igienico e sanitario sono immaginabili. Il gruppo consiliare comunista ha richiamato l'attenzione dell'Amministrazione comunale. La Federazione comunista ha denunciato la gravità della situazione, ricordando che le inadempienze della ditta Aterno sono tali da estrometterla dal servizio.

Ai lavoratori netturbini non vi è nulla da addebitare: essi si battono meglio della giunta comunale perchè la città sia pulita, chiedono l'aumento del personale e delle bustarelle della paga

Elio Spadaro

Un grave problema per l'economia dell'Isola

Sardegna: la smobilitazione delle miniere

Miniere e abitazioni dei minatori in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23.

Il problema della smobilitazione dell'industria mineraria sarda ha assunto un'ampiezza e gravità tali che nessuno può più ignorarlo.

La grande siderurgia italiana, quella privata e quella Finsider dell'I.R.I., ha indirizzato la sua politica di acquisti di minerali ferrosi prevalentemente dall'estero, utilizzando il minerale sardo solo marginalmente e in particolari periodi sfavorevoli del mercato estero. Codesto rifiuto da parte della industria siderurgica nazionale ad accettare il nostro minerale ha posto la Ferromin nella necessità di smobilitare gradualmente le miniere sarde di San Leone e di Canaglia non ostante essa vi avesse investito ingenti capitali per migliorarne gli impianti.

Si pone pertanto il problema, urgente, di rivedere completamente gli orientamenti fino ad oggi dominanti nella politica mineraria fatta in Sardegna e di affermare decisamente l'opportunità che in avvenire i minerali sardi siano utilizzati nell'Isola da parte di un quinto centro siderurgico nazionale, la cui nascita è resa necessaria oltreché dal motivo già esposto di una utilizzazione integrale del minerale sardo anche per soddisfare i crescenti consumi siderurgici nazionali; e da parte di uno o più impianti elettrosiderurgici per la produzione di acciai speciali.

Le opposizioni a questi progetti provengono in parte dalla stessa Finsider che in Italia detiene il monopolio della siderurgia ad altoforno o forno a carbone e che considera l'utilizzazione del minerale sardo come marginale rispetto ai massimi fabbisogni suoi, misurabili a milioni di tonnellate di minerale: e dalla industria privata — segnatamente la Falk — che detiene il monopolio della siderurgia a forno elettrico e che non si assoggetta di buon grado a veder nascere attorno a sé concorrenti in un mercato oggi di suo totale dominio.

Ma sono codeste opposizioni quelle che bisogna vincere se si vuole che l'industria mineraria sarda non rovini del tutto.

Solo nel 1958-59 la Giunta accettò il principio dell'utilizzazione siderurgica del ferro sardo, in occasione del trasferimento della concessione di Giacurru della Coane al gruppo siderurgico sardo della IES, il quale però non ha potuto far nulla per mancanza di capitali, rinunciando perfino a coltivare la miniera assegnatagli che, infatti, è chiusa da cinque anni.

Nulla ha fatto la Giunta nei confronti della Finsider e del Ministero delle Partecipazioni statali — tenuto quest'ultimo ad interventi specifici per la Sardegna in base alla legge sul Piano di Rinascita — mostrando così, chiaramente, quale fosse e ancora sia la sua linea politica: di favoreggiamento della privata speculazione.

Nel gennaio del 1962 i consiglieri regionali comunisti Cardia e Ghirra presentarono una interpellanza all'Assessore all'industria nella quale chiedevano se nelle nuove condizioni determinatesi nel campo della produzione e dei consumi siderurgici in Italia non si ravvisasse l'opportunità di chiedere ed ottenere che si costituisse in Sardegna un quinto centro siderurgico nazionale e altri centri elettrosiderurgici.

L'on. Cardia auspica — in una lettera inviata al direttore della «Nuova Sardegna» — che un pubblico dibattito venga organizzato sulla stampa isolana chiamando a parteciparvi tutti coloro che hanno qualcosa da dire sull'argomento.

Facciamo nostra quella proposta

La Spezia

Tutti d'accordo: il bacino presto e al minor costo

Riconfermata la validità delle critiche del P.C.I. — La discussione al Consiglio provinciale

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 23

Dopo la lunghissima seduta del Consiglio comunale, protrattasi per cinque ore sino a notte fonda, l'altra sera anche il Consiglio provinciale si è occupato della clamorosa vicenda del bacino di carenaggio.

Nelle tre ore di discussione, in Provincia si è ripetuta sostanzialmente la situazione avutasi in Consiglio comunale: da una parte i consiglieri comunisti che hanno ribadito le critiche all'operato del consorzio; dall'altra i rappresentanti della maggioranza i quali, con scarsa convinzione e spesso con argomentazioni contraddittorie, hanno cercato di difendere una scelta che, come è stato ampiamente dimostrato, avrebbe comportato sperpero di pubblico denaro per la realizzazione dell'opera la cui consegna sarebbe comunque stata dilazionata, in modo proporzionato, nel tempo.

Anche se in alcuni ambienti si è continuato a coltivare «sfiducia» per il futuro del bacino (e sotto questo stato d'animo si nasconde la nostalgia per la soluzione Cassaro, il cantiere che avrebbe costruito l'opera a oltre 3 miliardi di lire), si può affermare che tutto il Consiglio sia ormai d'accordo su questo fatto: il bacino deve essere realizzato al più presto e nelle migliori condizioni possibili.

A nome del gruppo comunista ha parlato il compagno Aldo Giacché.

«Chi ha accusato la nostra posizione — ha dichiarato Giacché — di speculazione o come dettata unicamente dalla volontà di gettare discredito sugli amministratori locali, cercando così di svilirla al ruolo di semplice propaganda e privarla del suo significato costruttivo, dovrebbe citare un solo atto del consorzio, una sua presa di posizione pubblica, precedente al manifesto del PCI, che suona nei termini della deliberazione dell'ultima assemblea consortile: il bacino al più presto e alle migliori condizioni possibili.

In realtà il consorzio aveva sposato la soluzione Cassaro. Sono in grado i dirigenti del consorzio di smentire questa realtà? Non l'ha smentita il sindaco in Consiglio comunale, né l'ha fatto il legale del consorzio, consigliere liberale avvocato Fortelli il quale ha sostenuto la tesi che il consorzio dovesse recitare la sua parte per non incorrere in penalità con la ditta Cassaro. E' una tesi alla quale non si può credere, alla quale soprattutto non crede l'on. Landi che altrimenti non avrebbe contestato al prefetto, nella sua interpellanza, la legittimità del provvedimento che ha fatto seguito alla nota offerta dei cantieri CRDA».

Dopo aver ripreso le argomentazioni dei consiglieri comunali comunisti a proposito della trattativa privata col cantiere siciliano e delle reticenze che hanno accompagnato le stesse trattative, il compagno Giacché ha affrontato la questione del costo del bacino, stabilito dal consorzio su una media di tre miliardi di lire dopo aver esaminato soltanto quattro offerte del cantiere Cassaro e due offerte di cantieri tedeschi.

«E' veramente strana — ha dichiarato Giacché — la tesi di chi fa rilevare che se i cantieri CRDA appartenenti al gruppo IRI costruissero il bacino "sottocosto", chi ci rimetterebbe sarebbe sempre il contribuente italiano. Soltanto una cosa è certa: con la soluzione Cassaro il contribuente italiano avrebbe perduto centinaia di milioni.

Inoltre, a parte il fatto che particolari condizioni di mercato, di attrezzature, di esperienza, possono aver determinato la vantaggiosa offerta del CRDA, non è detto che l'eventuale ipotesi di una esecuzione dell'opera "sottocosto" da parte dell'industria di Stato debba avvenire necessariamente a spese dell'interesse pubblico.

Concludendo il suo intervento, il compagno Giacché ha nuovamente posto sotto accusa il metodo usato nella trattativa per la realizzazione dell'opera tanto attesa.

«E' il metodo di impostazione dei problemi pubblici mediante la raccomandazione, la interferenza di chi pare sempre più informato di quello che un ministero deve decidere, che procura contatti coi ministeri, assicura approvazioni e così via. E' il metodo che trova localmente attuazione in uomini che, posti e mantenuti dalla DC alla direzione di importanti enti, hanno fatto trovare più di una volta la nostra città di fronte al fatto compiuto, spesso quasi sempre alle spalle dei consessi elettivi o addirittura in polemica con essi».

Nozze

Il compagno Antonio Ciancio, membro del Comitato Federale e dirigente della sezione di Avezzano, e la compagna Rosetta Spaziani della segreteria della Federazione di Chieti sono stati ieri uniti in matrimonio dal sindaco di Tollo, compagno on. Guido Di Mauro. Ai due sposi giungano gli auguri della Federazione del Partito Comunista di Chieti e quelli del nostro giornale.